

secondo la indicata prescrizione, essendo collocato quasi a lato della curia Ostilia tra il capo della via Nuova ed il vico Tusco, si trovava precisamente determinare il limite della detta prima basilica Giulia, e sinchè non venne protratta la seconda fabbrica in tutta l'area del Comizio rimaneva sempre scoperto il suo prospetto dal foro. Si è soltanto in tal modo che si possono concordare tutte le memorie che ci vennero trasmesse dagli antichi sul medesimo tempio escludendo la volgare appropriazione.

BASILICA SEMPRONIA CON LE VECCHIE TABERNE.

Nel lato opposto del principio del vico Tusco verso il foro e precisamente verso la parte media del Comizio, si conosce col'autorità di Livio esservi stata quella basilica che fu edificata nell'anno 582 da T. Sempronio dove era un edificio di P. Africano dietro alle vecchie taberne in vicinanza della statua di Vertunno, ed ove pure esistevano altre taberne che si ridussero ad uso pubblico. E siccome chiaramente si conosce in particolare da quell'antico commentatore di Cicerone, creduto essere il ben noto Asconio, che la citata statua di Vertunno stava

stato ridotto da Caligola a servire di vestibolo della sua casa che aveva sul Palatino. Poscia è importante l'aggiungere alle tante osservazioni esposte, conoscendosi tanto da Plauto che dietro tale tempio stavano coloro ai quali malamente si credeva, *Castoris pone aedem* (Nel *Curculione. Atto IV. Scena I.*), quanto da varie iscrizioni che dietro al medesimo tempio si solevano trattenere molte persone, ed eranvi alcune fabbriche a tale oggetto destinate, non può così appropriarsi la detta reliquia delle tre colonne corintie; perchè tale edificio non lasciava nella parte posteriore veruno spazio. Quanto concerne la spiegazione dell'indicata notizia di Plauto, si prende con più opportunità ad esporre colla successiva dimostrazione della basilica Sempronia. Pertanto si rende necessario d'indicare le iscrizioni principali che fanno cenno di un ampio luogo nella parte posteriore dello stesso tempio, quantunque apparentemente siano dell'epoca imperiale. La prima di esse si riferisce ad un venditore di alcuna specie di dolci: C. TERENCE . C. L. PAMPHILO . SAGARIO . POST . AEDEM . CASTORIS (*Grutero. Pag. DCL. N. 1.*) E la seconda si contiene in questo frammento TIVS . M. L. PHILONICVS POST . AEDEM . CASTORIS. (*Id. Pag. MXLVII. N. 3.*)

eretta nel vico Tusco, volgarmente detto Turario, sotto l'angolo della basilica rivolgendosi verso la estremità destra di essa; così si viene a determinare positivamente essere stata la medesima basilica posta tra il detto vico Tusco ed il Jugario in corrispondenza del luogo esistente avanti la chiesa di s. Teodoro, ove fu rinvenuta una memoria relativa alla statua di Vertunno. E siccome di tale basilica non si hanno ulteriori notizie; così è da credere che dopo la edificazione della grande basilica Giulia, che stava precisamente collocata nella sua parte anteriore, sia stata destinata ad usi secondari di commercio, ed in particolare alla vendita dei piccoli oggetti di ornamenti femminili, come si soleva praticare nel vicino vico Tusco. Quindi è da credere che si sia distinta col nome di portico Margaritario, che si trova registrato nei cataloghi della regione ottava, ed anche denominata basilica dalle due Antonie secondo una iscrizione di recente scoperta. Quindi è importante l'osservare che nel decimo quinto secolo furono scoperte alcune reliquie di un grande edificio decorato con colonne corintie di pietra tiburtina ricoperta con stucco, secondo il metodo tenuto nei tempi anticesarei, che si vollero appropriare al tempio di Saturno in seguito del ritrovamento della ben nota iscrizione di L. Calpurnio Pisone pretore dell'erario, ma che con più probabilità costituivano la indicata basilica; giacchè per essersi essa di seguito considerata come portico, secondo le accennate osservazioni, venne infatti conservato il titolo di portico alle due chiese di s. Maria e di s. Salvatore che furono erette sulle stesse reliquie e che furono poscia incorporate nella chiesa della Consolazione; mentre l'altra piccola chiesa detta di s. Salvatore *in Aerario* stava sotto al colle Capitolino da vicino al vero tempio di Saturno che di seguito si descrive. E così anche da questa circostanza resta contestata la riduzione dell'indicata basilica a servire di portico per il commercio di piccoli oggetti ornamentali femminili, che si disse primieramente basilica delle due Antonie e poscia por-

tico Margaritario (118). Per la fabbrica di P. Africano, alla quale venne sostituita la detta basilica, sembra non potersi considerare la casa sua propria; perchè con il nome *aedes* e non con quello di *domus* si distinse; ma bensì qualche altro

(118) *Ti. Sempronius ex ea pecunia, quae ipsi attributa erat, aedes P. Africani pone veteres ad Vortumni signum, lanienasque et tabernas coniunctas in publicum emit, basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est. (Livio. Lib. XLIV. c. 16.) Signum Vortumni in ultimo vico Thurario (Tusco) est sub basilicae angulo flectentibus sed ad postremam dexteram partem. Vortumnus autem Deus invertendarum rerum est, id est mercaturae. (Pseudo-Asconio, in Cicerone, in Verre. Att. II. Lib. I. c. 59.)* Il luogo, in cui esisteva la indicata statua di Vertunno, fu determinato dal ritrovamento fatto nell'anno 1549 avanti la chiesa di s. Teodoro di una iscrizione di Vertunno relativa ai tempi di Domiziano e Massimiano (*Grutero. Pag. XCVI. N. 3.*) La citata iscrizione, relativa alla basilica detta delle due Antonie, si è rinvenuta in un sepolcro in vicinanza della porta s. Sebastiano, e fu pubblicata nella descrizione della via Appia alla Pag. 219 N. 34, ed è così composta: C. PORTVMIVS | C. L. HELENVS | CALPVRNIA . ANAPAVMA . NVCARI . DE . BASILICA | ANTONIARVM | DVARVM. La indicata denominazione delle due Antonie si può solamente con più convenienza appropriare alle due ben note figlie di M. Antonio triumviro, e perciò in relazione all'epoca ora considerata; cioè per la prima deve riconoscersi quella Antonia che fu maritata a L. Domizio Enobarbo, e per la seconda detta juniore quella che fu maritata a Druso fratello di Tiberio. Considerando il vocabolo *Nucari*, scritto in vece di *Nugari*, si deve riconoscere nella Calpurnia Anapauma una venditrice di piccoli oggetti ornamentali femminili; e perciò si viene a stabilire in tale basilica un luogo di commercio di simili oggetti, ed essersi così nel seguito più comunemente distinta col nome di portico Margaritario, come si trova registrato nei cataloghi della regione VIII. Quindi per essere stata evidentemente in alcune parti ristabilita, o adornata dalle dette due Antonie, si dovette denotare col loro nome. Del surriferito ritrovamento dell'edifizio, decorato con colonne corintie di pietra tiburtina coperte di stucco, ne venne conservato un disegno in quel noto codice della Vaticana distinto col N. 3439, che appartenne al Fulvio Orsino; e vedesi in esso l'edifizio disposto infatti più a forma di basilica, che di tempio, nonostante gli evidenti molti supplementi aggiunti; perciocchè non si hanno esempj di essersi dai vetusti romani, nell'epoca in cui ancora si costruivano gli edifizj più nobili con la pietra del paese, decorate le celle

edifizio appartenente al medesimo P. Africano. La indicazione poi data da Livio sulla posizione della stessa basilica dietro alle vecchie fabbriche, *pone veteres*, sembra doversi riferire a quelle antiche taberne che stavano erette intorno al foro sino dal primo suo stabilimento. Ed è questa indicazione, tra le tante che si hanno sulle stesse antiche fabbriche e che sono accennate comunemente con la distinzione *sub veteribus*, quella che offre una più chiara determinazione di luogo. Perciocchè a quella che si suppone riferirsi alla curia Ostilia, deducendola da un supplemento

dei tempj con grandi colonne, e nè mai fatte di tanta ampiezza. La iscrizione, che dicesi rinvenuta tra le stesse reliquie, è la seguente ben nota per molte pubblicazioni: L. CALPVRNIVS . PISO | M. SALVIVS | PR. AER | AREAM . EX . S. C. A. PRIVATIS | PVBLICA . PECVNIA . REDEMTAM | TERMINAVER. (*Panvinio. Descript. Urbis Reg. VIII. e Grutero. Pag. CC. N. 4.*) Conoscendosi che soltanto da Augusto fu passata dai questori urbani a due pretori l'amministrazione dell'erario, si viene a determinare essere stato L. Calpurnio Pisone, ricordato in tale iscrizione, non più antico del medesimo primo imperatore, ed avere evidentemente determinata ed acquistata con il pubblico denaro alcuna area da vicino alla surriferita basilica Sempronia, allorchè fu in qualche modo ampliata dalle anzidette due Antonie, ed allorchè venne impresso a costruire da vicino la ben nota basilica Giulia; giacchè si dovettero infatti nelle stesse circostanze fare molte variazioni e stendere la pertinenza pubblica sulle private, come viene indicato nell'iscrizione ancirana a riguardo della stessa basilica, dicendosi essere stato nella seconda edificazione ampliato il suo suolo; e ciò senza dovere credere esservi stata alcuna relazione colle pertinenze proprie dell'edifizio destinato a contenere l'erario, come fu supposto. La memoria poi di essersi conservato il titolo *in porticu* alle due piccole chiese di s. Maria e di s. Salvatore, già esistenti sopra le stesse reliquie e poscia incorporate nella chiesa della Consolazione, si trova dichiarata in diverse descrizioni di Roma del decimo sesto secolo; ed in particolare poi dal Martinelli si dimostra la sussistenza di due piccole chiese di s. Salvatore, l'una detta propriamente *in porticu*, sostituita da quella sacra a s. Omobono, e l'altra *in Aerario* o *in Statera*. (*Roma ex Ethnica Sacra. Pag. 391.*) E come quest'ultima esistesse incavata nella rupe Capitolina al di sopra dell'ospedale della Consolazione è dimostrato chiaramente dal Fulvio (*Antiq. Urbis. Lib. II. Pag. 21.*) come meglio viene dichiarato nella successiva descrizione del tempio di Saturno.

appropriato alle mancanze degli scritti di Festo, non può prestarsi molta fiducia, quantunque si voglia appropriare ad alcune vecchie fabbriche poste ai piedi del Palatino; giacchè la spiegazione data da Festo al fico Ruminale, essendo assai mancante, fu supplita malamente coll' indicazione riguardante la curia; mentre con più probabilità si è dimostrato nel primo partimento meglio convenire una distinzione propria del Lupercale, al quale luogo tutta la spiegazione si riferiva (119). Le indicazioni, che si hanno da Plinio di certe tavole esistenti nel luogo detto *sub veteribus*, dimostrano bensì doversi riferire ad alcune taberne del foro, ma poi non ne viene precisata la posizione; e nè in alcun modo determinato è quanto si accenna da Cicerone sul luogo detto sotto i nuovi edifizj non esposti al sole, e di altri vecchi proprj dell'estate, come i meniani, facendo egli una allegoria sugli accademici. E siccome da Livio chiaramente si trovano distinte con il nome di nuove alcune altre taberne del foro stesso; così pure ad altre taberne rinnovate devesi appropriare la stessa indicazione (120). Quanto però trovasi esposto da Plauto nell'accennare

(119) *Ruminalem ficum appellatam ait Varro prope Curiam sub veteribus.* (Festo, *Quaest. Lib. XIII. c. 8*) L'indicato supplemento si conosce essersi interamente esposto dal Panvinio, il quale ancora aggiunse nel catalogo della Regione VIII, appropriato a Rufo e Vittore, la stessa distinzione alla curia Ostilia. Si volle anche impropriamente attribuire la stessa distinzione *sub veteribus*, ai Rostri vecchi, nella descrizione esposta da Svetonio sui funerali di Augusto, come già fu osservato. Ma come più probabilmente si debba supplire all'indicata mancanza, esistente negli scritti di Festo, con *rumis aut a rumenibus*, si è dimostrato nella esposizione dell'epoca Anteromana alla Nota 40.

(120) *Itaque cessit; et ut hi sub Novis solem non ferunt, item ille, quum aestuaret, Veterum, ut Maenianorum, sic Academicorum umbram sequutus est.* (Cicerone, *Academ. Prior. Lib. II. c. 22*.) *Deinde video et in foro positas volgo. Hinc enim ille Crassi oratoris lepos agentis sub Veteribus, quum testis compellatus instaret.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 4. §. 8*.) *E diverso Maeniana, inquit Varro, omnia operiebat Serapionis tabula sub veteribus.* (*Id. Lib. XXXV. c. 10. §. 37*.) *Prope Cloacinae ad tabernas, quibus*

il luogo distinto pure col nome *sub veteribus*, come proprio di coloro che ivi convenivano per vario commercio con successiva indicazione del tempio di Castore e del vico Tusco, serve a contestare la sovraindicata posizione corrispondente vicino al detto tempio di Castore e Polluce; poichè si conosce da Seneca che precisamente in vicinanza di tale tempio si solevano trattenere gli stessi negozianti. E vieppiù resta confermata la posizione stabilita per il medesimo tempio in modo da lasciare una grande area nella sua parte posteriore per dar luogo alle indicate adunanze ed anche a quelle altre particolarità che sono indicate in alcune iscrizioni antiche, ciò che non si sarebbe mai potuto effettuare se il tempio fosse stato collocato ove esistono le tre grandi colonne corintie comunemente attribuite al tempio stesso, per essere giunto tale edificio tanto vicino a quello appropriato alla curia Ostilia da non lasciare alcun spazio libero nella sua parte posteriore (121). E come divinità creduta protettrice della mercatura si dimostra dal suddetto Asconio essere stato Vertunno, la di cui statua era situata vicino alla stessa basilica Sempronia, come già si è dimostrato. Laonde, mentre si conferma la posizione dell'indicata basilica, tra il vico Jugario ed il Tusco dietro alle

nunc Novis est nomen. (Livio, *Lib. III. c. 48*.) Si veda quanto su queste taberne si è esposto nella precedente descrizione delle taberne argentarie dette pure nuove alla Nota 104.

(121) *Sub Veteribus, ibi sunt qui dant quique accipiunt foenore
Castoris pone aedem, ibi sunt, subito quibus credas male
In Tusco vico, ibi sunt homines, qui ipse sese venditant.*

(Plauto, nel *Curculione. Atto IV. Sc. 1. v. 19*.)

Num moleste feram, si mihi non reddiderit nomen aliquis ex his, qui ad Castoris negotiantur, nequam mancipia ementes vendentesque, quorum tabernae pessimorum servorum turba refertae sunt. (Seneca, *de Const. Sapient. c. 13*.) Inoltre è da osservare che diverse iscrizioni relative però ai tempi imperiali, fanno conoscere esservi stati stabiliti diversi negozianti dietro allo stesso tempio, che più comunemente si appropriavano pure al vico Tusco; per cui sempre più si conferma avere esso corrisposto nella indicata posizione, come fu già osservato con i documenti riferiti alla Nota 117.

taberne dette vecchie, può pure determinarsi con la maggior probabilità la situazione delle stesse taberne cotanto contrastata. E quindi per seguire ciò che fu accennato da Livio, relativamente allo stabilimento della stessa basilica, è da credere che, venendo conservate le stesse taberne vecchie verso il foro, fossero aggiunte le altre nei lati della basilica che si dicono dallo stesso P. Sempronio ridotte ad uso pubblico. In fine si può concludere sulle indicate due denominazioni, che quella *sub novis* si riferisse a tutto ciò che esisteva nella parte inferiore del foro da dove aveva principio la via Nuova così detta da varii nuovi edifizj; e con quella *sub veteribus* si fosse inteso denotare quanto esisteva nel lato occidentale del foro in vicinanza della detta basilica Semproniana, ove dovevano esistere diverse vecchie taberne che si stendevano propriamente lungo l'estremo lato maggiore dello stesso Comizio.

LAGO CURZIO COL CANALE MEDIO DEL FORO. Prima di passare a descrivere gli edifizj collocati nella parte superiore del foro, per essere sì collegati con quei del Campidoglio da non potersi interrompere la loro esposizione, si rende necessario di esaminare quanto di maggiore importanza corrispondeva nella parte media del foro stesso. E primieramente si presenta meritevole di considerazione quel luogo che venne sostituito al piccolo lago Curzio, il quale si rese rinomato per il ben noto avvenimento di Metto Curzio, come fu esaminato nel precedente partimento; perciocchè era pure opinione di alcuni antichi scrittori che si fosse ciò dedotto da altri avvenimenti proprii dell'epoca ora considerata. Tre furono le tradizioni che si attribuivano avere dato il nome a tale lago, le quali vennero raccolte da Varrone. La prima di esse si riferiva a quel ben noto avvenimento dell'anno 391, in cui per essersi avvallato profondamente il suolo nel mezzo del foro produsse il sacrificio di Mano Curzio che volontariamente vi si precipitò con il suo cavallo, come pure si contesta da Livio attribuendole maggiore probabilità per essere

la più recente, benchè già avesse approvata la anzidetta più vetusta di Metto Curzio, che costituisce la seconda annoverata nelle memorie di Varrone. La terza poi si faceva derivare da essere stato quel luogo colpito da un fulmine nell'anno 308; per cui fu chiuso entro una cinta per decreto del senato da quel Curzio che fu console con Marco Genucio (122). Ma qualunque sia la vera causa che dette origine a tale memoria, sempre si conosce da tutte le notizie esposte che essa si conservava nel mezzo del foro, ove venne posta primieramente un'ara secondo la narrazione di Ovidio, e successivamente collocata da vicino la grande statua equestre di Domiziano ampiamente descritta da Stazio; e si è con tale descrizione che si può in corrispondenza dell'epoca Imperiale

(122) *In forum lacum Curtium a Curtio dictum constat, et de eo triceps historia; nam et Procilius non idem prodidit quod Piso, nec quod is, Cornelius Stilo secutus. A Procilio relatum in eo loco dehisse terram, et id ex S. Con. ad aruspices relatum esse: responsum Deum Manium postilionem postulare id, civem fortissimum eo demitti. Tum quendam Curtium civem fortem armatum ascendisse in equum, et a Concordia versum eum equo eo praecipitatum; eo facto locum coisse atque eius corpus divinitus humasse ac reliquisse genti suae monumentum.* Ciò che di seguito si riferisce da Varrone, con quanto ne aveva scritto Pisone negli Annali, costituisce la tradizione che si è presa a considerare in corrispondenza dell'epoca Reale e riferita coll'autorità di Livio, di Dionisio e di Plutarco alle Note 92 e 93. Quindi si aggiungeva per terza tradizione: *Cornelius et Lutatius scribunt, eum locum esse fulguritum, et ex Senatus Con. septum esse, id quod factum esset a Curtio consule, quod Marcus Genutius fuit collega, Curtium appellatum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 148 e 150.) Eodem anno (391), seu motu terrae, seu qua vi alia, forum medium ferme specu vasto collapsum in immensam altitudinem dicitur Lacumque Curtium, non ab antiquo illo T. Tatii milite Curtio Metto, sed ab hoc appellatum. Cura non deesset, si qua ad versum via inquirentem ferret: nunc fama rerum standum est, ubi certam derogat vetustas fidem et lacus nomen ab hac recentiore insignitius fabula est. (Livio. Lib. VII. c. 6.)* A questo ultimo avvenimento si appropriava la spiegazione di Festo che si conosce solo dai compendii di Paolo (*Excerpt. Lib. III. Pag. 37.*)

dimostrare la posizione dei principali edifizj del foro (123). Pertanto è d'uopo osservare che la indicata voragine dovette formarsi evidentemente collo sgrottamento che produssero le acque dopo di essere state raccolte nella cloaca Massima, la quale non sembra essere stata protratta sino sotto alla parte media del foro. Perciocchè è ben palese che esisteva sino dai tempi più vetusti un canale palesamente scoperto a guisa di cunetta che serviva per raccogliere le acque di scolo dell'area del foro per tramandarle nella anzidetta cloaca Massima. Ed è questo canale che venne reso rinomato dalla notizia esposta da Plauto per indicare che intorno ad esso si solevano trattenere gli ostentatori, e lo dice precisamente esistente nel mezzo del foro; e si è da esso che si denominavano Canalicoli gli stessi poveri uomini, come si dichiara dal compendiatore di Festo ed anche da Aulo Gellio (124). Negli scavi, che s'impresero a fare da varii anni nel foro Romano, si è scoperto ultimamente il braccio di cloaca

(123) *Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras*

Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 403 e 404.*)

Ipsa loci custos, cuius sacrata vorrago

Famosusque lacus nomen memorabile servat.

(Stazio, *Silv. Lib. I. Epig. 1.*)

Da Plinio si accenna essersi la stessa ara o puteale con un albero di fico, casualmente natovi da vicino, smosso da Cesare allorchè esibì nel foro i giuochi dei gladiatori (*Nat. Hist. Lib. XV. c. 18. §. 20.*)

(124) *In medio propter Canalem, ibi ostentatores meri.*

(Plauto, nel *Curculione. Att. IV. Sc. 1. v. 15.*)

Canalicolae forenses homines pauperes dicti, quod circa canales fori consisterent. (Paolo Diacono, in *Festo, Excerpt. Lib. III. Pag. 35.*) *Qui irabat cavillator quidam et Canalicola et nimis ridicularius fuit.* (Aulo Gellio, *Lib. IV. c. 20.*) Sulla scoperta fatta nell'anno 1852 della continuazione del detto canale che trapassava sotto alla basilica Giulia e che fu interrotto nel suo corso dalla protrazione fatta successivamente da Augusto nella seconda edificazione della stessa basilica, ne fu dato un cenno nel foglio IX del *Bullettino archeologico* dello stesso anno 1852.

che trapassando sotto la basilica Giulia trasmetteva le acque raccolte dal detto canale nella cloaca Massima. E questo importante ritrovamento, mentre serve a determinare con precisione il mezzo del foro corrispondente nella sua direzione resa ben palese, e troncando ogni questione su tale oggetto, offre poi una dimostrazione pure palese del limite a cui giungeva la stessa basilica nella sua prima edificazione per essersi riconosciuto che, onde protrarre la seconda fabbrica in più ampio suolo, si venne a chiudere in parte lo stesso braccio di cloaca. Però quest'importante ritrovamento presenta più opportuno documento per contestare la posizione degli edifizj del foro in corrispondenza dell'epoca Imperiale, alla quale appartengono le dette opere.

I TRE GIANI DEL FORO. Egualmente tra le particolarità proprie della parte media del foro meritano considerazione quei tre archi principali che erano distinti tanto dalla forma, quanto dalla loro consacrazione col titolo di Giani e che servivano d'intertenimento ai negozianti denominandoli comunemente *imo*, *medio* e *summo*. Due di essi si dicono essere stati collocati avanti all'anzidetta basilica Fulvia Emilia, denominata pure di Paolo per essere stata ristabilita da Paolo Emilio, come si è indicato nella sua descrizione; e si dimostrano da Acrone scoliaste di Orazio avere precisamente servito agli usurai per luogo di convegno (125). E siccome già si è veduto, coll'autorità di uno scoliaste di Persio, che lo stesso accadeva vicino al Puteale di Libone, situato pure vicino al medesimo luogo; così si viene a confermare la indicata situazione per i suddetti due archi. Però è da osservare che lo stesso luogo di convegno dovette essersi mutato nell'epoca impe-

(125) *Virtus post nummos! haec Janus summus ab imo*

Prodocet:

A queste parole di Orazio venne esposta la seguente spiegazione: *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum. Janus dicebatur locus, in quo solebant convenire foeneratores.* (Acrone, presso Orazio, *Lib. I. Epist. 1. v. 54.*)